


L'ascesa dell'individualismo economico. Saggio introduttivo di Giorgio Galli e postfazione di Eduardo Lozza e A. Claudio Bosio, eds Vicolo del Pavone, Piacenza, 2016

Giuseppe Licari (recensione)

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 11, n° 2, dicembre 2016</p>	ISSN: 2281-8960
---	--	------------------------

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo del libro

L'ascesa dell'individualismo economico. Saggio introduttivo di Giorgio Galli e postfazione di Eduardo Lozza e A. Claudio Bosio, eds Vicolo del Pavone, Piacenza, 2016

Autore

Giuseppe Licari

Ente di appartenenza

Centro Studi e Ricerche Koisema, Cremona

To cite this article:

Licari G., (2016), L'ascesa dell'individualismo economico, di Luigi Ferrari, in *Narrare i Gruppi*, vol. 11, n° 2, dicembre 2016, pp. 213-215 - (recensione) website: www.narrareigruppi.it

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato.

Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

recensione

L'ascesa dell'individualismo economico. *Saggio introduttivo di Giorgio Galli e postfazione di Eduardo Lozza e A. Claudio Bosio, di Luigi Ferrari*, Vicolo del Pavone, Piacenza, pp. 974, Euro 36,00.

Il testo che vi presento, giunto alla sua seconda edizione, tratta dell'individualismo come di una storica, «*immane, lunga, dolorosa distruzione di relazioni*» pubbliche e private che, negli ultimi anni, ha assunto ritmi convulsi e accelerati.

L'individualismo economico, sconosciuto nell'antichità, mostra la sua centralità psicologica e sociale a partire dagli inizi dell'800, ma si impone nelle scienze umane contemporanee a partire da uno studio del 1980 sull'individualismo e sul collettivismo nelle organizzazioni, condotto nel centro del sistema di produzione capitalistico (la sede europea dell'IBM). In questo studio del 1980 si conclude che la cultura della socialità, cioè del vivere assieme, nei vari paesi e aree del mondo può condizionare nel profondo l'organizzazione del lavoro e le scelte generali dell'impresa. La svolta, rappresentata da questa relativizzazione, segue a una metamorfosi planetaria del rapporto tra l'individuo e l'organizzazione - non solo lavorativa - e alle esigenze "pratiche" di capirla. Da questo studio pilota ne è scaturita una letteratura diluviale sui modi di costruire la socialità, ben oltre l'ambito aziendale. Così, dopo due secoli di confino nel mondo laterale della critica sociale, il tema dell'individualismo è ora al centro della scienza del nostro modo di produrre e del suo funzionamento sociale. Ma dopo un primo entusiasmo, è seguita la scoperta che la realtà è refrattaria ad essere serrata nei semplici schemi e categorie iniziali, il che ha imposto una maggiore riflessività sul significato dei concetti e dei molti dati raccolti. Questo libro prende l'avvio proprio da queste difficoltà e propone anzi tutto un approccio nuovo e originale all'indagine psicologica attraverso la storia.

Nella prima delle tre parti del volume si mostra come la storia, essenzialmente attraverso il concetto di sopravvivenze di mentalità del passato, consenta di dominare meglio alcune delle espressioni attuali dell'individualismo. L'approccio è quello della storia della soggettività che rende possibile affrontare sia il passaggio dal collettivismo medioevale alle prime forme preparatorie del moderno individualismo economico sia la mescolanza "incoerente" di collettivismo antico e di individualismo nella mente contemporanea. L'approccio riprende criticamente gli storici delle *Annales* e, in particolare, i temi della storia

“lenta” (*long durée*) dei “quadri mentali”. È anche ambizione del libro sollecitare gli psicologi ad attrezzarsi per uno studio della **storia della soggettività** che non cada negli errori della psico-storia.

Nella seconda parte si affrontano le dieci qualità psicologiche basilari che tipizzano l'individualismo economico: 1) ostilità sociale endemica, 2) tolleranza, 3) assenza della vergogna di ceto/classe, 4) assenza dei vincoli di onore, 5) primato dell'interesse individuale, 6) onnipotenza operosa, 7) pulsione alla crescita economica, 8) identità del sé centrata sulla proprietà, 9) frammentazione dell'io, 10) singolarità e particolarità locali non generalizzabili. Lungo questa parte sono definite e approfondite alcune complesse sindromi, cioè forme psico-sociali di disagio, attribuibili alla sensibilità individualista e collettivista, sorte in epoche varie e che conservano una loro attualità. In questa parte si definiscono così sia le coordinate storiche basilari del passaggio dal collettivismo della società medievale alle prime forme preparatorie del moderno individualismo economico sia la mescolanza “incoerente” di collettivismo antico e di individualismo nella mente contemporanea.

Nella terza parte, dopo un'analisi delle vicende del collettivismo antagonista, si affrontano l'egemonia dell'individualismo economico, la sua dinamica e le prospettive future. In questa parte un'analisi particolare è dedicata all'economicizzazione della vita privata e al tema del narcisismo.

Un testo assai impegnativo se guardato attraverso la mole di temi che affronta e le pagine prodotte, ma molto stimolante e scorrevole, a tratti anche accattivante, specialmente quando leggendo alcuni passaggi ci si ritrova nei propri pensieri e nelle proprie difficoltà relazionali. Difficoltà che spesso attribuiamo a noi stessi o ai nostri “parenti prossimi” e che invece sembrano venire da molto, molto lontano nel tempo. E per di più si sono strutturate così lentamente da apparire ora quasi naturali, mentre come sappiamo sono sempre il risultato di coordinate dettate da una classe dirigente lungimirante, ma poco incline alla distribuzione equa del bene pubblico.

Un testo che potrebbe rimettere al centro l'oggetto e l'obiettivo della figura dello psicologo, spostando il focus delle *ability* da “piccolo psichiatra” perennemente subordinato allo strapotere del sanitario, ad operatore esperto e maturo delle relazioni umane: intrapsichiche, interpersonali e collettive come, d'altronde, già Freud anticipava nel suo principio economico.

Un testo da leggere, anche e principalmente, come un manuale, da “saccheggiate” e tuttavia da conoscere per intero.